

Il TRIO OP. 70 N.1, in re maggiore, è l'unico a ripresentare la suddivisione in tre movimenti e si caratterizza per la straordinaria concisione del linguaggio dei due tempi estremi, ambedue di magistrale stringatezza e vigore. Al centro della composizione sta il celebre Largo, basato su effetti timbrici del tutto nuovi. L'apertura dell'*Allegro vivace e con brio* presenta i due temi principali uno di seguito all'altro, così che il contrasto abituale tra la prima idea (robusta e marziale) e la seconda (più cantabile), che si ripropone per tutto il movimento, assume una accentuata valenza espressiva. L'andamento molto lento ma sempre molto teso del *Largo assai ed espressivo*, unito ai colori e i ritmi della musica, fa sì che si crei quell'atmosfera allucinata che giustifica l'appellativo de "gli spettri" (o "gli spiriti"); di ampie dimensioni si conclude con tre inattesi accordi pizzicati. Il *Presto* finale ci riporta al primo tempo, con un tema particolarmente incisivo e originale, privo di morbidezze. Il gioco dell'avvio precipitoso seguito dal brusco arresto provoca una forte tensione ritmica con gli strumenti che paiono rincorrersi con scale, arpeggi e frammenti tematici; una delicata coda, con accordi pizzicati degli archi, chiude la splendida pagina.

Una caratteristica del QUARTETTO OP.70 N.2 è la formale mancanza di movimenti lenti, anche se il primo tempo ha un'introduzione molto meditativa alla quale segue una musica che si distingue, come anche nei due movimenti successivi, per l'eleganza della scrittura e la finezza delle melodie, con un ruolo preferenziale riservato al violoncello e al pianoforte. L' *Allegretto* somiglia ad un rondò, con riprese costantemente variate del tema principale, e fa pensare a certe pagine galanti dei precedenti grandi maestri del classicismo. Il terzo tempo, *Allegretto ma non troppo*, è contrassegnato da una larga e affettuosa cantabilità di gusto, ancora, mozartiano. L' *Allegro* conclusivo, in netto contrasto con i movimenti precedenti, è vivace e spigliato nella invenzione melodica e ritmica.

L'Arciduca a cui è dedicato il TRIO OP.97 è Rodolfo d'Asburgo (1788-1831, figlio di Leopoldo II e nipote della grande Maria Teresa), poi diventato arcivescovo e cardinale. Nel 1803 o 1804, Rodolfo aveva iniziato a prendere lezioni di pianoforte da Beethoven; tra i due nacque un rapporto di stima e profonda amicizia e l'Arciduca fu sempre uno dei maggiori sostenitori e patroni del compositore che a lui dedicò alcuni capolavori come il 3° e 4° Concerto per pianoforte e la Missa Solemnis. Il Trio "dell'Arciduca" emerge nella produzione cameristica beethoveniana per la felicità dell'invenzione, per le dimensioni imponenti e di respiro sinfonico, per la scrittura equilibrata e concertante dei tre solisti, tanto da farne modello di riferimento obbligato per i compositori successivi. Tali caratteri di grandiosità emergono già dal tema iniziale, che s'impone ricco di soluzioni timbriche e armoniche inedite e stimolanti. Un particolare rilievo assume lo *Scherzo*, proposto come secondo tempo invece che terzo, per la vastità della concezione; esso è basato sulla contrapposizione fra la giocosità iniziale e l'oscuro, serpeggiante motivo del Trio, in minore, che riecheggia nella coda. Ma la pagina chiave della composizione è l'*Andante cantabile* un tema con quattro variazioni che preannuncia la grandiosa ricerca sulle tecniche della variazione operata dal maestro negli ultimi anni di vita. Il tema, enunciato dal pianoforte e ripetuto con l'aggiunta degli archi, aumenta progressivamente la propria densità ritmica, secondo la prassi consueta; tuttavia lo scambio di ruoli fra gli strumenti conduce ad una inedita, esaustiva esplorazione delle risorse timbriche e dinamiche del tema, fino alla sua conclusiva riproposta, di disarmante semplicità. Segue, senza soluzione di continuità, l'*Allegro moderato* finale, un rondò brillante e vitale, del tutto in contrasto con il movimento precedente. E seppure dalla critica non venga ritenuto all'altezza dell'eccelsa qualità e novità di scrittura degli altri tre movimenti, credo che all'ascoltatore meno dotto il calore, il colore, la piacevolezza in sostanza del brano facciano ampiamente perdonare eventuali "paludati" addebiti.

(a cura di Paolo Motta)

www.amicidella musicalodi.org
info@amicidellamusicalodi.org

Prossimo concerto
giovedì 23 febbraio 2017 - h. 21,00 - Chiesa di S.Agnese
STABAT MATER



TEATRO ALLE VIGNE

LODI - via Cavour, 66

4° e 5° Concerto della Stagione 2016-2017

sabato 4 febbraio 2017

ore 21,00

domenica 5 febbraio 2017

ore 17,00

ARS TRIO DI ROMA

LAURA PIETROCINI
pianoforte

MARCO FIORENTINI
violino

VALERIANO TADDEO
violoncello

***Integrale dei Trii per violino, violoncello e pianoforte
di Ludwig van Beethoven***

— Sabato 4 febbraio 2017 - h. 21 —

L.van BEETHOVEN
(1770-1827)

Trio op. 1 n. 3 in do minore

- *Allegro con brio*
- *Andante cantabile con variazioni*
- *Menuetto. Quasi allegro*
- *Finale. Prestissimo*

Trio op. 1 n. 1 in mi bemolle maggiore

- *Allegro*
- *Adagio cantabile*
- *Scherzo*
- *Presto*

Trio op. 70 n. 2 in mi bemolle maggiore

- *Poco sostenuto - Allegro ma non troppo*
- *Allegretto*
- *Allegretto ma non troppo*
- *Finale. Allegro*

— Domenica 5 febbraio 2017 - h. 17 —

Trio op. 1 n. 2 in sol maggiore

- *Adagio - Allegro vivace*
- *Largo con espressione*
- *Scherzo. Allegro*
- *Finale. Presto*

Trio op. 70 n. 1 in re maggiore “Gli spettri”

- *Allegro vivace e con brio*
- *Largo assai*
- *Presto*

Trio op. 98 in si bemolle maggiore “Arciduca”

- *Allegro moderato*
- *Scherzo. Allegro*
- *Andante cantabile ma però con moto*
- *Allegro moderato*

Il Trio con pianoforte fu formazione molto popolare a fine ‘700 e per tutto l’Ottocento in quanto particolarmente adatta a far musica in casa. Abbiamo così molte pagine scritte per i tre strumenti, tra cui particolarmente numerose le trascrizioni di opere composte per più vasti organici (lo stesso Beethoven, ad es., trascrisse la sua 2° Sinfonia e alcuni movimenti delle altre Sinfonie), ma per contro un numero piuttosto limitato di composizioni scritte appositamente per Trio. Troviamo comunque, per citare solo i più famosi, durante il Classicismo i più di quaranta Trii di F. J. Haydn, i cinque (oltre ad un giovanile Divertimento-Trio) di W.A.Mozart, i sei di Beethoven; e nell’Ottocento capolavori assoluti come quelli di Schubert e Mendelssohn e altre opere di grande qualità di Brahms, Dvorak, Caikovskij; nel ‘900, infine, i Trii di Ravel e Shostakovic.

Venendo ai nostri due concerti, precisiamo che i Trii per violino, violoncello e pianoforte proposti in questo week end di febbraio costituiscono l’integrale delle opere scritte per questa formazione da Beethoven con specifica definizione e struttura di Trio. Ci sono altre pagine scritte per i tre strumenti, ma formalmente si tratta di pagine singole e di alcune variazioni tra cui quelle celebri sul lied “Ich bin der Schneider Kakadu”. Per cominciare, non si può non notare come proprio tre Trii costituiscano l’op.1 di Beethoven: ciò non vuol dire che fossero le prime opere composte dal genio di Bonn ma soltanto che furono le prime ad essere pubblicate da un Beethoven già venticinquenne che da tre anni risiedeva a Vienna, dove si era fatta una solida fama come pianista. Alla fine del 1793, infatti, ebbe l’occasione di presentare i tre Trii, composti a partire dal 1792, in una soirée presso il palazzo del principe von Lichnowsky, alla presenza di eletto pubblico e praticamente di tutta la Vienna musicale, compreso il grande Haydn. La serata ebbe un esito molto felice e valse a Beethoven, oltre a un posto di primo piano tra i compositori della capitale dell’Impero. il sostegno economico del principe e di alcuni nobili che gli garantì la pubblicazione da parte del famoso editore Artaria. La mano del genio si vede già nel TRIO n.1 che presenta due novità formali che a noi possono apparire di poco conto, ma che nella Vienna culla della grande tradizione richiedeva un certo ardire: la suddivisione in quattro movimenti anziché in tre, come d’uso in Haydn e Mozart, e la presenza dello Scherzo al posto dell’usuale Minuetto. La musica è ancora sostanzialmente legata alla tradizione, con una prevalenza strumentale del pianoforte ma è già evidente l’emancipazione degli altri due strumenti, soprattutto del violoncello. E già nel tempo lento, *Adagio cantabile*, si coglie una liricità ed una intensità espressiva che anticipano il futuro grande Beethoven. Nel TRIO N.2, quello forse più haydniano, dopo l’introduzione lenta ecco un *Allegro* di notevoli dimensioni, sviluppato con abilità. Seguono un *Largo* dalle delicate linee melodiche ed un gustoso *Scherzo* che preludono ad un *Finale* di brillante vitalità. Il TRIO N. 3, diversamente dai due precedenti ha carattere intenso e drammatico, il che, insieme all’arditezza per l’epoca di alcuni passaggi armonici, portò “papà Haydn”, che aveva molto apprezzato i primi due, più affini al suo modo di scrivere, a sconsigliarne la pubblicazione, perché troppo innovativo. L’*Allegro con brio* iniziale presenta continui rivolgimenti espressivi, rispondenti a una logica di studiati contrasti. Il secondo movimento, propone un tema cantabile con cinque variazioni che si dipanano senza nulla concedere al gusto decorativo e allontanandosi perlopiù dal carattere sereno del tema. Contrariamente ai primi due quartetti, il terzo movimento torna a chiamarsi *Minuetto* ma, a parte l’andamento ritmico, ben poco ha in comune con l’aulica danza settecentesca. Con il *Finale* torniamo all’ambientazione iniziale; i tre strumenti si impegnano in una sorta di moto perpetuo che vede l’opposizione fra l’aggressivo ritmo iniziale e la melodia cantabile del secondo tema; il movimento segue la stessa logica di contrasti dell’*Allegro con brio*, e trova, il suo momento più sorprendente e innovativo nella coda, una lunga sezione che si spegne in pianissimo.

Sarebbero dovuti passare una quindicina anni perché Beethoven tornasse a scrivere Trii con pianoforte. Si tratta dei *Trii op. 70* (eseguiti in pubblico per la prima volta nel 1809) due composizioni già intensamente romantiche che, per il loro contenuto espressivo e la genialità inventiva costituiscono, con il Trio «Arciduca» op.97 (1811), una delle punte più alte di tutta la produzione cameristica beethoveniana.